

DATA  
ORA

E V E N T O

SCHEDA

21.12.43

La battaglia.  
Contrattacco tedesco e rottura del nostro  
schieramento.

N° 100

TESTIMONIANZE

OSSERVAZIONI

Sono inserite anche le testimonianze  
delle esecuzioni terminate, da  
trasferire nella successiva scheda 101

C E F A L O N I A

DATA	EVENTO	GRADO COGNOME NOME - POSIZIONE - DOCUMENTO
21.12.43	<p>ha ucciso il          con tre colpi          e l'altro          del nostro          ucciso.          E l'altro          ucciso          nel campo          l'altro          ucciso.</p>	<p>Storia della Resistenza          Italiana all'Estero"</p> <p>Bartolini Alfonso          Testo (p. 70)</p> <p>Non diversa fu la sorte dei soldati: « I tedeschi, man mano che incontravano sui campi di battaglia, per le strade, nelle case greche od in qualsiasi altro luogo dei soldati od ufficiali italiani li passavano subito per le armi senza interrogatorio o formalità di sorta. Venivano spogliati di ogni valore, messi contro un muro o la scarpata del monte e senz'altro fucilati. I cadaveri venivano lasciati imputridire, inspoliti, quale esempio agli italiani ed alla popolazione »... « Compagnie intere furono massacrate col fucile mitragliatore ed i feriti finiti con un colpo di pistola al capo ».]</p>

C E F A L O N I A

T R A T T A Z I O N E

GRADO COGNOME NOME - P O S I Z I O N E - D O C U M E N T O

21. IX. 43

ha. Gherzi, Dara e Sebastiani  
batteria 317° Fanteria  
e 317° Fanteria  
medico  
medico.  
Eufemia non rimase vivo un italiano; tra le vittime quasi tutti i  
carabinieri e i finanzieri. A Trojannata 600 soldati vengono passati  
per le armi. A Farsa perirono altri 700 uomini. Migliaia di morti  
cosparsero l'aspro e conteso terreno ove spesso giacevano ancora inse-  
politi i caduti della disperata difesa. Molti ufficiali tentarono difen-  
dere i propri soldati assumendo la responsabilità della lotta. Inutil-  
mente. Tra essi il maggiore Pica che tentò disperatamente discolparli

Bartolini Alfonso

Testo (p. 71)

Nelle prime 24 ore, quelle che il comando tedesco lasciò di piena libertà alla truppa eccitata e imbestialita, nessuno trovò scampo, né soldati né ufficiali. Neanche sette ufficiali giacenti, ammalati o feriti, nel 37° Ospedaletto da campo furono risparmiati: fra essi il capitano di Fregata Mastrangelo, uno dei più tenaci assertori della difesa. Il generale Gherzi e i tenenti colonnelli Dara e Sebastiani catturati sui luoghi del combattimento erano stati ugualmente mas- sacrati. A Frankata 500 uomini del 317° Fanteria avevano subito uguale sorte. A Passo Kolumi perisce l'intera I batteria del capitano Hengheller, unico sopravvissuto alla fucilazione in massa. Non fu l'unico caso: anche altri sopravvissero all'esecuzione. Nella zona di Eufemia non rimase vivo un italiano; tra le vittime quasi tutti i carabinieri e i finanzieri. A Trojannata 600 soldati vengono passati per le armi. A Farsa perirono altri 700 uomini. Migliaia di morti cosparsero l'aspro e conteso terreno ove spesso giacevano ancora inse-

"Storia della Resistenza Italiana all'Estero"

1. Le tre officine: sono stati: (10.4.43)  
2. Le tre officine: sono stati: (10.4.43)  
3. Le tre officine: sono stati: (10.4.43)  
4. Le tre officine: sono stati: (10.4.43)  
5. Le tre officine: sono stati: (10.4.43)  
6. Le tre officine: sono stati: (10.4.43)  
7. Le tre officine: sono stati: (10.4.43)  
8. Le tre officine: sono stati: (10.4.43)  
9. Le tre officine: sono stati: (10.4.43)  
10. Le tre officine: sono stati: (10.4.43)

Plata: 8. 2. 1

C E F A L O N I A

DATA	E V E N T O	GRADO COGNOME T R A F T A Z I O N E NOME - P O S I Z I O N E - D O C U M E N T O
21. IX. 43	<p><i>br. Montori Loris Cecilio. Vico e cete de lep e soltura sul cette tecnica la</i></p> <p><i>Esposizione fiamm sio, in elisione montor hal esurf di luteri repatti habiti de go sa cortura</i></p>	<p>Caporale RASTELLO Giovanni Comando I gr. del 33° rgt. a. <span style="float: right;">RELAZIONE</span></p> <p>Testo (p. 179 - 180)</p> <p>"Solo con l'indice della destra indicava il muro con lenti movimenti di tutto il braccio. Mi avvicinai per vedere di cosa si trattasse e allo scorgere di quel che si vedeva al di là del muretto a secco, mi sentii venir meno. Il cuore mi sobbalzò e lo stomaco mi si rivoltò violentemente. Una quantità enorme di artiglieri morti, di nostri compagni, giacevano nelle pose più immaginabili. Chi aveva i piedi in direzione del muro, chi la testa. Altri erano supini, ed altri ancora bocconi. Qualcuno era distanziato e come isolato, e steso parallelo al muro, altri invece erano aggrovigliati uno su l'altro. E macchie scure di sangue. Passato il primo momento di raccapriccio, balzai di là dal muro badando di non calpesta nessuno. La bianca capigliatura del Capitano Fiore - Aiutante Maggiore in 2° - attrasse la mia attenzione. Giaceva di schiena con la mano sinistra lungo il fianco e con la destra poggiata sul petto in direzione del cuore. Più in là riconobbi il Tenente Colonnello Carlo Matteo Deodato, e dopo tre morti irrimediabilmente riconoscibili vidi un cappello alpino con una maestosa penna d'aquila, che copriva quasi interamente un volto: quello del nostro inseparabile amico Gabrielli Lionello.</p>

DATA	E V E N T O	GRADO COGNOME NOME - P O S I Z I O N E - D O C U M E N T O
21.IX.43	<p><i>See below text.</i>  <i>See below text.</i>  <i>See below text.</i>  <i>See below text.</i>  <i>See below text.</i>  <i>See below text.</i>  <i>See below text.</i>  <i>See below text.</i>  <i>See below text.</i>  <i>See below text.</i>  <i>See below text.</i></p>	<p>Cap. PAMPALONI Amos Comandante 1<sup>a</sup> btr. "Il Ponte" del I/33<sup>o</sup> rgt.a.</p> <p>Testo (p. 1488 - 1489)          "Alle prime luci del 21, mentre tentavo di individuare un caposaldo per orientare la batteria, vidi sui versanti dei monti soldati che scendevano su una fronte ampissima: nonostante che mi sembrasse impossibile, era evidente che non si trattava di italiani in ritirata, bensì di tedeschi che avanzavano indisturbati.          Disposi l'ottantina di uomini che avevo con me - gli altri erano vicini al paese con l'autocarreggio - a difesa vicina; telefonai al comando di gruppo ma il comandante non seppe dirmi altro che: "fatti onore! Pampaloni!". Tentai inutilmente di collegarmi con altri comandi superiori. La difesa era disperata anche perchè il nemico procedeva al coperto dal tiro essendo il terreno a noi sovrastante fatto a terrazze: nella speranza che da un momento all'altro mi giungessero aiuti da parte della fanteria, contrastai come potevo colle due mitragliatrici Fiat 35 e con i moschetti l'avanzata dei tedeschi, i quali con ampio movimento aggirante circondarono la batteria. La situazione diventò insostenibile, perchè incominciarono a piovere sulla batteria precisi colpi di mortaio; vi erano morti e feriti. Feci rompere e nascondere gli otturatori dei pezzi, sparai con la mia pistola negli strumenti di puntamento e, vista vana ogni ulteriore resistenza, ordinai di sospendere il fuoco. Un capitano tedesco (veramente era austriaco trattandosi di truppe alpine della divisione tirolese "Edelweis") immediatamente sopraggiunto con un centinaio di uomini ordinò il ritiro delle armi, e per mezzo di un interprete che parlava perfettamente italiano (quasi certamente un alto-atesino) mi chiese gli otturatori minacciandomi di morte se non glieli avessi fatti consegnare. Naturalmente rifiutai di rivelarne il nascondiglio e la domanda mi venne ripetuta dopo un quarto d'ora, mentre nel frattempo i soldati tedeschi (austriaci) avevano preso i portafogli, gli orologi, le penne stilografiche e perfino le cinghie dei calzoni; protestai dicendo che si dovevano rispettare gli oggetti di proprietà dei prigionieri ma il capitano mi fece rispondere dall'interprete: "dei prigionieri si, ma non dei traditori". Prelevarono una trentina di uomini che portarono via non so dove e dopo ci ordinarono di metterci in riga per uno, compresi i feriti; credendo ci volessero trasferire protestai che i feriti non erano in grado</p>

C R E F A L O N I A

DATA	EVENFO	T R A T T A Z I O N E GRADO SEGNAME NOME - P O S I Z I O N E - D O C U M E N T O
21.IX.43		<p>(continuazione)</p> <p>di camminare, ma non mi venne risposto.</p> <p>I soldati cominciarono a capire che qualcosa di tragico stava per accadere, qualcuno mi disse, "ora ci ammazzano tutti". Il sottotenente Tognato che parlava tedesco e probabilmente aveva sentito trasmettere qualche ordine, disse ai soldati: "ragazzi, recitate tutti un atto di contrizione".</p> <p>Io ero sereno anche perchè non potevo immaginare la tragica realtà imminente, e rimproverai bonariamente Tognato perchè mi demoralizzava gli artiglieri.</p> <p>Mi fu detto dal capitano austriaco di andare in testa e vi andai seguito dal sottotenente Tognato; il capitano austriaco era al mio fianco, mise la pallottola in canna nel suo "parabellum" e mi fece cenno di camminare, feci un passo ed un colpo mi raggiunse alla nuca; caddi senza sentire dolore e senza perdere la conoscenza. Contemporaneamente, in pochissimi atti, con una mitragliatrice che era piazzata di lato tutti i miei artiglieri furono massacrati. Fu un solo grido di dolore: "mamma! Dio!". Poi silenzio.</p> <p>La pallottola mi aveva attraversato il collo senza ledere parti vitali: sentivo il sangue caldo che mi bagnava la spalla sinistra e mi preparavo a resistere all'eventuale dolore senza gemere.</p> <p>La testa sanguinante di Tognato poggiava sui miei piedi. I tedeschi ridendo, sghignazzando e cantando partirono quasi subito. Mi alzai e mi nascosi in un bosco vicino; in nottata attraversai la montagna e raggiunsi Faraclata. Avrei voluto andare ad Argostoli all'ospedale militare, ma non avevo più forze e bussai in una casa dove, nonostante che ci fossero i tedeschi nel paese, mi venne data ospitalità fraterna. Mi feci convincere dai greci di non andare all'ospedale e fu gran fortuna, perchè dopo due giorni i tedeschi vi prelevarono tutti gli ufficiali feriti od ammalati e li fucilarono."</p>



## (continuazione)

« Poi furono incolonnati e avviati verso la strada maestra.

« Prigionieri!

« Lungo il cammino, altri gruppi di sbandati si arresero e furono aggiunti alla mesta colonna: elementi del genio e della contraerea, carabinieri e finanzieri.

« Un novecento uomini circa.

« Ma camminarono poco...

« L'improvvisa sosta in una specie di vallone longitudinale, ai margini del cosiddetto 'campo dei pozzi' fece pensare a tutti che quella località dovesse essere il loro provvisorio campo di concentramento.

« Molti si erano già sdraiati per terra, sfiniti. Altri, a crocchi, stavano scambiandosi le prime impressioni sulla disfatta e sulla cattura, quando - all'improvviso - da tutti i lati, dai muriccioli e dalle siepi circostanti, si accese contro di loro un infernale fuoco di mitragliatrici.

« Non essendovi alcuna via di scampo, tutti correvano, per istinto di conservazione, verso il centro del vallone. Gli uni si addossavano agli altri, sorpassandosi, scavalcandosi, calpestandosi e ammucchiandosi in un immenso informe palpitante carneame, da cui si sprigionavano rivoli di sangue che scorrevano verso la china e si riunivano a formare un unico sinistro fiume scarlatto.

« Le urla raggiunsero il cielo. Poi si fecero più fioche. Finché tutto fu silenzio intorno a quella mostruosa piramide di 900 corpi umani dilaniati, sventrati, squarciati, e, tra di loro, abbracciati, avviticchiati e sovrapposti nelle pose più strane e negli atteggiamenti più macabri.

« Ma non tutti erano morti.

« La spataroria non si era ancora spenta del tutto quando furono visti alcuni sgusciare dal disotto e rotolare - impazziti - verso l'estremità del vallone.

« Furono raggiunti e trucidati.

« Dopo qualche tempo di silenzio incominciarono a udirsi dei lamenti.

« I tedeschi, allora, abbandonarono le precedenti posizioni, donde - sghignazzando sguaiatamente - avevano condotto la loro coraggiosa offensiva contro quell'inerte ammasso umano e, arrampicandosi sui cadaveri, continuarono a sparare a lungo con le pistole mitragliatrici rivolte verso il basso, alla maniera di chi, con l'annaffiatoio, impegna di acqua il terreno e i fiori delle proprie aiuole.

« Neppure con questo sistema morirono tutti. Le palottole non sempre raggiungevano quelli che erano ricoperti da molti corpi.

« Rantoli e gemiti si udivano ancora!...

« I tedeschi ricorsero a un espediente crudele e gridarono: "Ci sono qui i portafortiti! Chi è ancora vivo venga fuori! Avrà salva la vita e potrà essere ricoverato in ospedale!"

« Dopo qualche tempo, con grandi sforzi, alcuni ingenui riuscirono a tirarsi fuori, spauriti, inebetiti, contusi, insanguinati...

« Una ventina.

« I carnefici si sganasciarono di nuovo dalle risa, e, con un'ultima raffica di mitraglia, li finirono tutti! »<sup>103</sup>  
(Nota 103, p. 214. FORNATO, pp. 92-95)

« Altra scena di carneficina avvenne nelle vicinanze di Frankata, dove rimasero accerchiati e catturati oltre cinquecento uomini, appartenenti quasi tutti al 317° fanteria.

« Quando li ebbero falciati tutti con le mitragliatrici, i tedeschi si divertirono al "tiro a segno" contro quei pochi che - non colpiti a morte - si dimenavano e si contorcevano spasmodicamente sul terreno.

« "Tu prendi quello al petto..."

« "Tu colpisci quell'altro alla testa..." »<sup>104</sup>

(Nota 104, p. 214. FORNATO pp. 96-97)

† 1-10-42, p. 62-63

22. 12. 1943

91, 1/3, 1/4

1-10-42, p. 62-63



21. IX. 43

GIORDANO TOMMASI HORN & F. C. S. I. V. I. O. F. E. - D. C. C. 4. 8. 3. 8. 7. 0

FORNARO GEBRUE  
L'IMPRESA DELLA CITTADINA

TESTO (P. 162 - 163 - 164)

«A Sant'Eufemia e sulle strade Sant'Eufemia-Sami e Sant'Eufemia-Fiscardo, il massacro fu generale. «Ivi - raccontò un tedesco - non abbiamo fatto prigionieri. *Alles kaputt!*». Tutti furono trucidati, anche i feriti che venivano trovati per via. »<sup>105</sup> (Nota 105, p. 214. FORNARO, p. 97)

«Sul Risiguzzo e sul versante che guarda il 'Pilaro' dove si era svolta la più accanita resistenza di tutta la battaglia, trovarono la morte circa un migliaio di uomini... »<sup>106</sup> (Nota 106, p. 214. FORNARO pp. 98-99)

Non sono - quelle che precedono - che singole testimonianze tratte dalla agghiacciante documentazione fornita da padre Formato.<sup>107</sup> (Nota 107, p. 214. Su *particolari*, pp. 85-112)

« Il massacro della truppa era incominciato fin dalla mattina del giorno 21, quando si erano arresi i primi reparti. »<sup>108</sup> (Nota 108, p. 214. FORNARO, p. 114)

Particolarmente significativo, perché di un *sopravvissuto*, il racconto di Amos Pampaloni. Alle prime luci del giorno 21, la batteria che egli comandava risultò isolata, completamente circondata da forze tedesche. Dopo un tentativo di difesa, con le mitragliatrici e con i moschetti, non rimase che sospendere ogni resistenza.

« La situazione diventò insostenibile, perché incominciarono a piovere sulla batteria precisi colpi di mortaio; vi erano morti e feriti. Feci rompere e nascondere gli otturatori dei pezzi, sparai con la mia pistola negli strumenti di puntamento e, vista vana ogni ulteriore resistenza, ordinai di sospendere il fuoco. Un capitano tedesco (veramente era austriaco trattandosi di truppe alpine della divisione tirolesse 'Edelweiss'), immediatamente sopraggiunto con un centinaio di uomini ordinò il ritiro delle armi, e per mezzo di un interprete che parlava perfettamente italiano (quasi certamente un alto-atesino) mi chiese gli otturatori minacciandomi di morte se non glieli avessi fatti consegnare.

21. IX. 43

D. C. C. 4. 8. 3. 8. 7. 0

## (continuazione)

Naturalmente rifiutai di rivelarne il nascondiglio e la domanda mi venne ripetuta dopo un quarto d'ora, mentre nel frattempo i soldati tedeschi (austriaci) avevano preso i portafogli, gli orologi, le penne stilografiche e perfino le cinghie dei calzoni; protestai dicendo che si dovevano rispettare gli oggetti di proprietà dei prigionieri ma il capitano mi fece rispondere dall'interprete: "dei prigionieri sí, ma non dei traditori." Prelevarono una trentina di uomini che portarono via non so dove e dopo ci ordinarono di metarci in riga per uno, compresi i feriti; credendo che ci volessero trasferire protestai che i feriti non erano in grado di camminare, ma non mi venne risposto.

« I soldati cominciarono a capire che qualcosa di tragico stava per accadere, qualcuno mi disse, "ora ci ammazzano tutti". Il sottotenente Tognato che parlava tedesco e probabilmente aveva sentito trasmettere qualche ordine, disse ai soldati: "ragazzi, recitate tutti un atto di contrizione".

« Io ero sereno anche perché non potevo immaginare la tragica realtà imminente, e rimproverai bonariamente Tognato perché mi demoralizzava gli artiglieri.

« Mi fu detto dal capitano austriaco di andare in testa e vi andai seguito dal sottotenente Tognato; il capitano austriaco era al mio fianco, mise la pallottola in canna nel suo 'parabellum' e mi fece cenno di camminare, feci un passo ed un colpo mi raggiunse alla nuca; caddi senza sentire dolore e senza perdere la conoscenza. Contemporaneamente, in pochissimi attimi, con una mitragliatrice che era piazzata di lato tutti i miei artiglieri furono massacrati. Fu un solo grido di dolore: "Mamma! Dio!". Poi silenzio.

« La pallottola mi aveva traversato il collo senza ledere parti vitali: sentivo il sangue caldo che mi bagnava la spalla sinistra e mi preparavo a resistere all'eventuale dolore senza gemere.

« La testa sanguinante di Tognato poggiava sui miei piedi. I tedeschi ridendo, sghignazzando e cantando partirono quasi subito. Mi alzai e mi nascosi in un bosco vicino; in nottata attraversai la montagna e raggiunsi Faraclata. »<sup>69</sup>

(Nota 109, p. 214. Su "Sc. Polit.", 1954, pp. 1488-89)

C O S T A N T I N O I A

D A T A	E V E N T O	G R A D O C O G N O M E N O M E - P O S I Z I O N E - D O C U M E N T O
21.IX.43	<p><i>La nostra fanteria                      con tre compagnie e                      sette o sei pezzi                      di artiglieria                      erano in posizione                      di combattimento                      in attesa di essere                      attaccati dai                      tedeschi.</i></p>	<p>RELAZIONE</p> <p>Caporale RASTELLO Giovanni Comando I gr. del 33° rgt. a.</p> <p>Testo (p. 173)</p> <p>"Venendo a cessare la "possente" voce dell'artiglieria, i cui artiglieri alpini avevano animato fino allora la battaglia ed attorno ai quali si era galvanizzata la speranza nella vittoria, causò profondo sconcerto.</p> <p>La nostra fanteria, non udendo più verun fragore di obici che sempre e costantemente avevano tuonato proteggendola ed incoraggiandola, si demoralizzò, si scoraggiò, si sbandò, perse terreno.</p> <p>Le compagnie residue ebbero ordini di portarsi in zone ritenute idonee alla resistenza. Effettuarono i movimenti sotto i micidiali bombardamenti degli Stukas, che disimpegnati ormai a spezzonare le batterie, rivolsero i loro massicci attacchi sulla fanteria, la quale in bilico fra la resistenza ad oltranza e la ritirata strategica, si comportò tuttavia meravigliosamente.</p> <p>Le squadre ed i plotoni delle compagnie alle quali era stato affidato il compito di non retrocedere per permettere al grosso della Divisione di manovrare, pur rendendosi conto della difficoltà dell'impresa si difesero arrestando momentaneamente l'avanzata dei nemici. I tedeschi dovettero ad una ad una mettere fuori uso le mitraglie ed i mortai dei meravigliosi Fanti della "Acqui", per poter procedere. Le orde tedesche premevano da tutti i lati travolgendo e costringendo alla resa. Gli ufficiali scampati ai combattimenti vennero separati dai loro soldati ed immediatamente trucidati.</p> <p>I soldati vennero immediatamente disarmati ed adibiti dai tedeschi a trasportare il loro materiale.</p> <p>I fanti credevano di essere considerati prigionieri di guerra e come tali essere trattati. Vana speranza fu la loro. Quando i tedeschi raggiunsero luoghi da loro ritenuti idonei al massacro, i nostri fanti furono spinti con l'inganno e costretti a radunarsi, a stringersi ai margini della strada, in avvallamenti del terreno, o in vicinanza di muretti a secco, numerosi nell'isola, e poi.....Le armi teutoniche dei boia tedeschi iniziarono improvvisamente a crepitare, ad uccidere, a compiere la strage."</p>

C E F A L O N I A

DATA	E V E N T O	T R A T T A Z I O N E - P O S I Z I O N E - D O C U M E N T O
21.IX.43	La battaglia.	<p>Cap . BARONE Vittorio Comandante in 2<sup>^</sup> di Marina Argostoli                      corv. Comandante 37<sup>^</sup> Flot<sup>^</sup> taglia Dragaggio</p> <p>Relazione presentata in data 14.VII.45 al Centro Raccolta R.Marina di Milano .</p> <p><u>Testo</u>                      "Il 21/IX il Comandante Mastrangelo come già detto entrava all'ospedale n. 37 ed il sottoscritto assumeva il comando dei reparti della R.M. dandone comunicazione scritta al comando di divisione che inviò mezzo motociclista.                      Il 21/IX continuarono le operazioni in appoggio alle truppe italiane. La E 208 con correva alla difesa a.a. e la 152/40 continuava a battere la piana di Vatzza dove motozattere nemiche continuavano a sbarcare materiali e truppa (tiro indiretto)."</p>

DATA	E V E N T O	GRADO COGNOME NOME P O S I Z I O N E C O C I M E N T O
21.IX.43	<p>La battaglia. Contrattacco tedesco e rottura del nostro schieramento. Esecuzione sommaria indiscriminata sul campo di interi reparti dopo la cattura.</p>	<p>TAMARO Attilio</p> <p>"DUE ANNI DI STORIA" 1943 - 45</p> <p>Testo (p. 68) "Il 21, rinnovato lo stesso attacco, crollò anche più tristemente perchè appena si iniziò venne travolto dal contrattacco dei tedeschi, che, sbarcati rinforzi, presero le nostre unità alle spalle. L'artiglieria si prodigò con inesausto eroismo e fu tutta distrutta. Alcuni reparti del III battaglione del 317° diedero prova di altrettanto coraggio, ma furono soverchiati dai mezzi, dall'impeto, dall'iniscurabile aviazione del nemico e alzarono bandiera bianca. Gli altri battaglioni del 317° , trovatisi in posizioni minacciate, premuti sul fianco e a tergo, percorsi dall'aria decimati, terrorizzati, buttarono le armi, dandosi alla fuga. Gandin si salvò a stento. Furono subito prese misure dal generale Gherzi per una disperata difesa , schierando i battaglioni del 17°, già provati, su una vasta marcia di aggrimento compiuta dai tedeschi, dopo breve resistenza venne rovesciata, quindi abbandonata."</p>

Scheda N.

C E F A L O N I A

DATA	E V E N T O	T R A T T A Z I O N E - D O C U M E N T O
21.IX.43	<p>La battaglia.                      Contrattacco tedesco e rottura del nostro schieramento.                      Esecuzione sommaria indiscriminata di interi reparti dopo la cattura.</p>	<p>Cap. POSTAL Italo A.M. in 1^ del 33° rgt. a. Relazione</p> <p><u>Testo</u>                      "Verso le 13 riunisce il consiglio di guerra: decidono di resistere ancora e chiedono nel medesimo tempo, a mezzo radio, aiuti dal Comando Supremo."</p>

C E F A L O N I A

DATA	E V E N T O	T R A T T A Z I O N E	I O N E
GRADO	COGNOME	NOME	P O S I Z I O N E - D O C U M E N T O
<p>Ten.</p> <p>Nette</p> <p>21-22.IX.43</p>		<p>p. FORMATO Romualdo</p>	<p>Cappellano Militare del 33° rgt.a. Relazione</p>
		<p>Testo</p>	
		<p>"Il Generale, tuttavia, non piegò, volle "giocare l'ultima carta" e decise di restare ancora fino al giorno 22, sperando in qualche aiuto dall'Italia (formalmente promesso in alcune comunicazioni radio, giunte nell'isola insieme ai più lusinghieri elogi da parte del nostro Comando Supremo)."</p>	

DATA	E V E N T O	T R A T T A Z I O N E - P O S I Z I O N E - D O C U M E N T O
21.IX.43	<p>La battaglia. Contrattacco tedesco e rottura del nostro schieramento. Esecuzione sommaria e indiscriminata sul campo di interi reparti subito dopo la cattura.</p>	<p>Ten. p. FORMATO Romualdo Cappellano Militare Relazione del 33° rgt.a.</p> <p>Testo <u>LA "DECIMAZIONE" SISTEMATICA DEI REPARTI ITALIANI</u> "24 ore prima della resa, quando cioè le sorti della battaglia si mostravano netta mente favorevoli ai tedeschi, il Comando del Corpo d'Armata aveva fatto pervenire al Battaglione "Gebirgsjager" un proclama dove fra tanto diceva: "Miei alpini! Le 24 ore che succedono vi appartengono". Con tale proclama i tedeschi avevano ricevuto l'ordine di annientare - a lotta finita - l'intera Divisione e decimarla su larghissima scala. Fin dalla mattina del giorno 21, man mano che i Reparti Italiani, attenendosi alle consuetudini di guerra ed alle norme internazionali, incominciavano ad arrendersi, venivano in gran parte annientati . Gli Ufficiali erano condotti in luoghi appartati dalla Truppa; i primi venivano tutti trucidati; gli altri largamente decimati . Persino la 44^ Sezione di Sanità, i cui soldati avevano mostrato ai tedeschi il loro braccio internazionale con la croce rossa e il loro tesserino, fu, dopo essere caduta in mano ai tedeschi, condotta in disparte e quasi completamente annientata. Di novanta uomini ne sopravvissero appena una quindicina."</p>

21.IX



SECRET

GRADO: COLONNELLO ROMUALDO FORMATO

GRADO: COLONNELLO ROMUALDO FORMATO

21.IX.43

La battaglia

Ten. p. FORMATO Romualdo Cappellano Militare del 33° rgt. a. Relazione

Testo

"La resa apparve necessaria fin dalla mattina del giorno 21, quando un ultimo no = stro disperato attacca fu prevenuto e sventato in tempo dall'avversario.

LA SITUAZIONE PRECIPITA

In questa circostanza, il Generale, che si era recato ad un osservatorio avanzato col Colonnello ROMAGNOLI, col Capitano FERRARI ed altri ufficiali, riuscì, per un puro caso, ad eludere l'accerchiamento nemico e la cattura. La macchina tornò vuota. L'autista, spaventato narrò che il Generale era certamente caduto in mano ai tedeschi. Qualche tempo dopo, invece, sia lui che gli altri Ufficiali, raggiunsero a piedi, la Sede del Comando Tattico. Il nostro Colonnello ROMAGNOLI riferì, con voce velata di commozione, che le nostre Batterie (33° Artiglieria) erano ormai totalmente annientate. Il Colonnello Matteo Carlo DEODATO, Comandante del I Gruppo, si era immolato con esse. Uguale sorte avevano incontrata il Capitano PAMPALONI, Comandante della 1^ Batteria, che fu visto riverso su uno dei suoi pezzi, e il Tenente AMBROSINI, Comandante la 5^ Batteria, caduto sulla breccia, mentre la sua Batteria aveva compiuto prodigi di valore. Gli Artiglieri, circondati, erano stati sistematicamente falciati tutti sotto le raffiche delle mitragliatrici tedesche. Essi - che durante quei giorni di combattimento erano stati semplicemente meraviglia - si erano guadagnati l'onore di un particolare feroce odio da parte dei tedeschi ai quali avevano inflitto perdite ingenti. Dal furore della inaudita rappresaglia, furono risparmiati nella 1^ Batteria soltanto una diecina di Artiglieri, che furono destinati al trasporto dei muli, passati al nemico."

C O S T A N Z I N O

<p>DATA</p>	<p>ESPADO</p>	<p>GIUSEPPE FIORAVANZO</p>
<p>22-24.IX.43</p>	<p>Amn. Sq. FIORAVANZO Giuseppe Uff. Storico M.M.</p>	<p>Vol. XV. "La Marina dall'8 settembre 1943 alla fine del conflitto" (Roma 1962)</p>
<p>Rappresaglia tedesca dopo la resa. Esecuzioni.</p>	<p>Testo (p. 192 - 193 - 194)</p>	<p>"Il giorno 22 era stato portato all'ospedale il comandante Mastrangelo che, sebbene da tempo ammalato, era rimasto senza soste al suo posto di comando e di combattimento. Aveva assunto il comando dei reparti della Marina il comandante in 2° cap. corv. c. Vittorio Barone, che apprese l'ordine di resa mentre si trovava presso la batteria da 76.</p>
<p></p>	<p></p>	<p>Egli riunì il personale nello stesso luogo ed eseguì l'ordine di resa, che specificava doversi considerare prigionieri di guerra i nostri combattenti. Ma, a mano a mano che i nostri reparti si arrendevano, i Tedeschi davano subito inizio al massacro dei soldati: già durante i combattimenti avevano passato per le armi gli ufficiali e i graduati caduti nelle loro mani. Gli orrori del massacro sono con commovente evidenza descritti nei libri citati.</p>
<p></p>	<p></p>	<p>.....Del personale della Marina furono passati per le armi 10 ufficiali su 17, oltre a 9 su 12 dell'Esercito in servizio presso la Marina, e 29 militari del C.E.M. M. su circa 200 .</p>
<p></p>	<p></p>	<p>.....la sera (del 24 settembre - N.d.R.) furono prelevati in ospedale il comandante Mastrangelo e il capitano g.n. d.m. rich. Francesco Castellano, quasi sessantenne, e fucilati poco dopo."</p>

C O E F F A A L C O N I A

DATA	E V E N T O	T R A T T A Z I O N E -- P O S I Z I O N E -- D O C U M E N T O
21. IX. 43	<p> <i>hae</i> <i>scettor</i> <i>cccc</i>  <i>cccc</i> <i>cccc</i> <i>cccc</i> <i>cccc</i> <i>cccc</i> <i>cccc</i>  <i>cccc</i> <i>cccc</i> <i>cccc</i> <i>cccc</i> <i>cccc</i> <i>cccc</i>  <i>cccc</i> <i>cccc</i> <i>cccc</i> <i>cccc</i> <i>cccc</i> <i>cccc</i>  <i>cccc</i> <i>cccc</i> <i>cccc</i> <i>cccc</i> <i>cccc</i> <i>cccc</i>  <i>cccc</i> <i>cccc</i> <i>cccc</i> <i>cccc</i> <i>cccc</i> <i>cccc</i>  <i>cccc</i> <i>cccc</i> <i>cccc</i> <i>cccc</i> <i>cccc</i> <i>cccc</i>  <i>cccc</i> <i>cccc</i> <i>cccc</i> <i>cccc</i> <i>cccc</i> <i>cccc</i>  <i>cccc</i> <i>cccc</i> <i>cccc</i> <i>cccc</i> <i>cccc</i> <i>cccc</i>  <i>cccc</i> <i>cccc</i> <i>cccc</i> <i>cccc</i> <i>cccc</i> <i>cccc</i> </p>	<p>           Caporale RASTELLO Giovanni Comando I gr. del 33° rgt. a. <i>Relazione</i>            Testo (p. 166 - 167)            "Erano i Ghebirsjaeger che dopo aver travolto di sorpresa qualche nostro reparto scendevano dalle montagne del Risiguzzolo dietro al nostro schieramento, tendente ad alleggerire così la pressione dei nostri fanti contro i granatieri da fortezza che si difendevano dopo aver dovuto sloggiare da Pharsa, a cavallo della rotabile da Kuruclata a Kondukurata. Gli alpini tedeschi avevano travolto piccoli nostri contingenti di salmerie, passando per le armi e sul posto immediatamente i componenti e senza aver trovato che debole resistenza nella loro marcia, si erano portati a tergo dei nostri reparti impegnati coi granatieri, fronte a mare, ed ora scendevano dai monti in tre colonne ben munite e della forza di due reggimenti. Per affrontare questi imprevisi contingenti tedeschi, furono affrettatamente inviate nostre truppe, le quali ostacolate dall'aviazione nemica che in perfetta armonia collaborava con l'esercito, arrivarono sul nuovo settore di battaglia indolite dalle numerose perdite lungo il cammino e con notevole ritardo, trovando le migliori posizioni già occupate dai tedeschi e da loro immediatamente catturati ed uccisi.            I nostri comandi disposero per una nuova linea di attacco, tendente ad impedire ai tedeschi la penetrazione in Argostoli ed il congiungimento tra i Ghebirsjaeger ed i granatieri, altrimenti la "Acqui" sarebbe stata divisa in due tronconi e buona parte dei reparti chiusi nella sacca.            Per permettere gli spostamenti fu quindi disposto ad alcune compagnie di resistere ad oltranza affinché altre si potessero attestare sul nuovo fronte.            Nello svolgersi di questi combattimenti ed in più punti, i nostri fanti sfondarono le linee - d'acciaio - tedesche, creandovi delle falle e penetrandovi all'interno, ma queste falle non potendole tenere aperte per il massiccio intervento dell'aviazione ben presto furono chiuse da truppe fresche nemiche e chi vi era rimasto dentro intrappolato, trucidato.            A loro volta i tedeschi quando passarono all'attacco, sgretolarono in diversi punti le nostre linee, creando delle porte per dilagare all'interno del nostro schieramento.         </p>

C E F A L C O N I A

DATA	E V E N T O	T E A T A Z I O N E COGNOME NOME - P O S I Z I O N E - D O C U M E N T O
	<i>has been there</i>	<p>(continuazione)</p> <p>Aggrappato a una di queste "porte" il I/33° rimase imperterrito, accostando l'uscio.</p> <p>Nonostante le robuste "spallate" i tedeschi non riuscirono a sfondare.</p> <p>Si verificò allora, che la nostra artiglieria, quale granitico scoglio inamovibile, costrinse la fiamma tedesca a passare ai lati dello "scoglio" ma non a demolirlo.</p> <p>E questo, pur nella eccezionalità, non fu niente di anormale, perchè sol quando i tedeschi riuscirono a travolgere gli avversari con poderosi colpi di "ariete" pro cedettero spediti.</p> <p>Ma quando trovarono di fronte a loro, e questo è il caso nostro, uomini tenaci, stavano titubanti.</p> <p>E la così detta "storia" dell'invincibilità" tedesca era solo una "favola" sparsa e diffusa ad arte in quei tempi, perchè là cosiddetta invincibilità dei soldati tedeschi era costituita dalla somma di :</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1°) - Armamento speciale</li> <li>2°) - Velocità e precisione delle loro "automatiche"</li> <li>3°) - Addestramento</li> <li>4°) - Coraggio individuale</li> </ol> <p>Ai primi due addendi, noi eravamo di molto inferiori. Al terzo - addestramento - eravamo circa al medesimo livello.</p> <p>Al quarto addendo - coraggio individuale eravamo alla pari, o in quei giorni un tantino superiori.</p> <p>Sarebbe stato assurdo il dimostrarci "titubanti" o "fifoni" quando noi stessi e di nostra iniziativa avevamo invocato la lotta. Se ciò fosse avvenuto, ma il che non avvenne, sarebbe stato addirittura inconcepibile.</p> <p>Quindi i fattori determinanti che ci "piegarono", furono: aviazione, armi più perfette e verun'altra cosa."</p>